

CRISTINA DI SVEZIA (1626-1689)

Cristina nata a Stoccolma nel 1626 era figlia del re di Svezia Gustavo Adolfo, il campione dei protestanti contro gli Asburgo, durante la *Guerra dei Trent'anni* (1618-1648). Salì al trono a soli sei anni, alla morte del padre, sotto la guida del Gran cancelliere Axel Oxenstierna e venne dichiarata maggiorenne nel 1644.

L'educazione della regina Cristina aveva contribuito alla formazione di quella personalità che i suoi contemporanei definivano bizzarra. Nell'infanzia, il mito del goticismo e la ricca mitologia scandinava avevano stimolato la sua fantasia. Affidata ad un precettore vicino alle idee di Comenio, aveva compiuto accurati studi umanistici, imparando anche otto lingue. Giovanissima, si mise a fare incetta di codici antichi. Cartesio, che fu suo intimo amico, ce la presenta tutta dedita allo studio del greco. Più tardi si volse all'ermetismo che per lei era il nuovo, rispetto alla cultura ufficiale del suo paese, ferma alla scolastica dell'aristotelismo.

Durante il suo regno, in particolare con la pace di *Westfalia*, del 1648, riuscì ad ottenere ingrandimenti territoriali per il proprio paese in Pomerania e lungo la costa tedesca del Baltico. La Svezia uscì dalla guerra potente come mai era stata. Cristina, inoltre, si presentò all'Europa come campione della pace universale, forte anche di essere la figlia dell'eroico Gustavo Adolfo.

Gli storici hanno tentato di spiegare i motivi della successiva abdicazione, ora attribuendola alla conversione, ora al suo rifiuto di sposarsi, ora agli intrighi politici di quei tempi. In realtà, non si trovano ragioni convincenti se non si studia la personalità di questa donna.

L'abdicazione avvenne sei anni dopo la fine della guerra, in un momento in cui circolavano per l'Europa strane profezie, quali quella di una *monarchia universale* che si sarebbe imposta grazie alla regina Cristina. Lasciò il trono influenzata da *millenaristi, profeti e astrologi* di cui amava circondarsi, comprendendo che avrebbe avuto mano libera per questa 'missione', più in giro per l'Europa come ambasciatrice di pace, che come sovrana di uno stato protestante controllato dai nobili. Inoltre, sotto l'influenza dei gesuiti dovette convincersi che tradizione e verità erano con la Chiesa Cattolica, la sola veramente universale dopo oltre sedici secoli di storia.

Non sorprende, dunque, che Cristina si sentisse portatrice di ideali universalistici, in politica come nella vita. La regina, del resto, ostentò in un libretto le sue capacità divinatorie, guadagnandosi l'epiteto di *Sibilla del Nord*.

D'altra parte, la sua abdicazione si risolse in un contratto con l'Assemblea dei nobili, con il quale, oltre a un cospicuo vitalizio, si assicurava il mantenimento della

sovranità e persino il potere di continuare ad amministrare la giustizia in Svezia. Fu lei inoltre a scegliere il proprio successore nella persona del cugino Carlo X.

Giunse a Roma l'antivigilia di Natale del 1655, dopo aver abdicato al trono di Svezia ed essersi convertita al cattolicesimo. Fu accolta trionfalmente sotto l'arco di Piazza del Popolo, per l'occasione ridisegnato dal Bernini. In un periodo di crisi come quello, sembrò al Vaticano un ottimo strumento di propaganda. Alessandro VII l'accolse a braccia aperte, lei aggiunse al nome quello del pontefice, chiamandosi d'ora in avanti Cristina Alessandra.

Nessuno in Curia credeva nel suo progetto di *'monarchia universale'*. Si sperava, tuttavia, che avrebbe favorito i contatti diplomatici con le nazioni europee e che prima o poi le sarebbe stato assegnato un nuovo regno, togliendolo così all'influenza protestante. Tutto il resto apparteneva all'utopia, o meglio alle *'visioni della regina'*. Spesso, tuttavia, le personali trattative di Cristina furono in contrasto con quelle della diplomazia vaticana. Le sue mire sul regno di Napoli e su quello di Polonia fallirono. E, dopo la morte del cugino Carlo X, (1660) tentò invano di tornare sul trono svedese.

Tranne qualche breve periodo, resterà nella città per oltre trent'anni, sino alla morte, avvenuta nel 1689. Amata e corteggiata da prelati, intellettuali e letterati, di lei non lasciò un buon ricordo tra il popolo, consapevole che il suo soggiorno a Roma costava alle finanze pontificie un occhio della testa e che guardava con diffidenza alle sue frequentazioni con il cenacolo del marchese della Palombara..

L'alone di mistero che circondava la villa del marchese della Palombara, sull'Esquilino, era motivata dai personaggi che arrivavamo di sera e spesso se ne andavamo all'alba. Vi incontravamo le personalità più in vista, ma anche personaggi che si diceva fossero ricercati dall'Inquisizione. C'era Atanasio Kircher, un gesuita molto stimato, abituale frequentatore anche di Palazzo Riario, alla Lungara, dove allora abitava Cristina. C'era lo scienziato Alfonso Borelli che qualcuno diceva figlio di Frà Tommaso Campanella, Michelangelo Ricci che era stato discepolo di Galileo, il poeta Santinelli. Di tanto in tanto si vedevano noti studiosi stranieri, come il Borrichius dell'Università di Copenhagen, o il naturalista Glauber insieme a un gruppo che chiamavano "i seguaci di Paracelso". Capitò anche, ma solo rare volte, il medico e alchimista Francesco Borri. Di lui si diceva che fosse ricercato dall'Inquisizione e che anni prima la sua effigie e i suoi scritti fossero stati dati alle fiamme.

L'abate Cancellieri dà della donna questa descrizione: "La celebre Cristina Alessandra, Regina di Svezia, dopo di aver rinunciato il Regno, ed abbracciata la Religione Cattolica Romana, nel 1655, scelse per suo soggiorno questa città, ove si applicò interamente a proteggere le Scienze, le Lettere, e le Belle Arti, fino al 1689, in cui terminò di vivere. Fra le sue occupazioni volle ancora tentare di rinvenire l'Arte cotanto decantata, e non mai trovata di far l'Oro. Onde fatti costruire nella propria abitazione vari laboratori, invitò i Dilettanti di una tal'Arte, ad andare a fare in essi le loro operazioni, somministrando loro, quanto occorreva per eseguirle".

In breve, la sua corte divenne rifugio di maghi, indovini ed eretici. Il gesuita Niccolò Pallavicino, confutatore di ogni eresia, le era stato messo accanto per

preservarla da cattive frequentazioni. Ebbene, proprio lui compose un *Elogio* in suo onore zeppo di ben cinquantaquattro eresie!

Molte delle sue Accademie dettero lustro a Roma, con gli studi di matematica, di chimica, di biologia e di astronomia, per il cui impulso creò un osservatorio. La città ebbe un teatro pubblico, dove al posto dei castrati presero a recitare donne vere. I concerti della sua corte erano invidiati in tutta Europa, la poesia aveva libero corso e il Crescimbeni, sotto la sua influenza, fondò *l' Arcadia*.

Né le cose cambiarono con la morte di Alessandro VII. Il papa Clemente IX troppo amava le lettere e le arti. Egli assecondò la regina in tutti i suoi capricci. Alla sua morte, fu persino concesso a Cristina di intervenire e di parlare in Conclave. Il nuovo eletto, Clemente X era troppo vecchio e forse troppo amico della regina. Quanto al suo successore, Innocenzo XI, egli era troppo occupato a combattere l'eresia gallicana. E, come gli altri, sembrava prendere ordini dal cardinale Decio Azzolino, grande amico di Cristina.